

→ Per il ministro Maroni «incidenti inaccettabili» Eppure non erano di certo imprevedibili

# I professionisti della guerriglia

foto Ansa



Un fermo immagine delle violenze: le vetrine sfondate di una banca

## Un blocco di teppisti fra No Tav, ultras e quelli di Terzigno

Fra i duri molti ragazzi dei centri sociali del Nord e della Toscana. Duecento persone, forse trecento, che però spargono terrore in tutta la città. Giovani cresciuti col mito degli scontri di Genova

### Il dossier

MASSIMO SOLANI

ROMA  
msolani@unita.it

**N**on rompere che finisci male». Sotto il casco e la maschera antigas, gli occhi sono azzurrisimi. Impossibile capi-

re quanti anni abbia di preciso, ma sono sicuramente meno di trenta. Giovanissimo, come più o meno tutti gli altri che assieme a lui, mezz'ora dopo la partenza da piazza della Repubblica, hanno riposto negli zaini magliette e occhiali da sole per indossare la divisa che li accomuna tutti. La dinamica è semplice: si forma un capannello, tutti stretti attorno al "compagno" che si nasconde in mez-

zo per la sua trasformazione. È così che il ragazzo più normale del mondo, almeno in apparenza, diventa un incappucciato in nero pronto ad assaltare vetrine e forze dell'ordine con la stessa facilità. Invisibili in nero, comparsi nella pancia del corteo fra la bandiera No Tav e quelle dei Cobas. Impossibile strappar loro qualche parola, pericoloso fotografarli. Le minacce sono il primo avvertimento, spintoni e mani in faccia il passo immediatamente successivo.

**Si muovono compatti**, apparentemente senza ordini o capi. Eppure c'è qualcuno che li coordina, quando si alzano al cielo la mani facendo ruotare in aria pollice e mignolo in quello che una volta era il saluto dei surfisti brasiliani (reso famoso dall'esultanza di Ronaldinho) e che per tutti significa la ritirata dopo un'azione. Una generazione cresciuta nel "mito" degli incidenti del G8 di Genova, svezzata fra contestazione studentesca, centri sociali e curve degli stadi. Fra loro moltissime ragazze. Che sarebbero arrivati a Roma era

noto a tutti e in questi giorni la Digos della capitale si era tenuta in costante contatto con le Questure di mezza Italia. Difficile immaginare però che sarebbero stati così tanti. Duecento, forse addirittura trecento a vederli schierati dietro al camion di "San Precario". «San Giovanni non è la nostra piazza - scandisce una ragazza al microfono - non ci prestiamo al gioco di quattro capetti».

**E alla fine sono proprio loro** a prendersi la scena e cancellare tutto il resto di una giornata che resta come una ferita. «Gruppi di teppisti criminali», li bolla a fine giornata il capo della Polizia Antonio Manganelli. Black bloc, li etichetta la stampa. Ma è una semplificazione che non serve, e che comunque non aiuta a capire quel brodo di violenza e rabbia sociale che per un intero pomeriggio ha tenuto in ostaggio Roma. Molti di loro, ad esempio, vengono da Napoli e dintorni. Scrivono con lo spray "Terzigno resiste" e sono in prima linea negli scontri di piazza San Giovanni come lo erano un anno fa quan-